

**NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO**



SECC. VII - XIV

G. BALBI, *La schiavitù a Genova tra i secoli XII e XIII*, in *Mélanges offerts à René Crozet*, Société d'Etudes Médiévales, Poitiers, 1966, pp. 1025-1029.

L'esame dei cartulari notarili genovesi pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per la Liguria, relativi al periodo fra il 1186 ed il 1226, ha permesso di precisare alcuni aspetti concernenti la compravendita e la manumissione degli schiavi nel territorio genovese.

(Francesco Surdich)

I. DUJČEV, *Rapporti economici fra Bisanzio e gli Slavi*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e archivio muratoriano*, n. 76, Roma, 1964, pp. 1-30.

Nella seconda parte dell'articolo, a proposito dei rapporti commerciali bizantino-russi, l'A. sottolinea il peso dell'influenza raggiunta nel secolo XIV dalla Repubblica di Genova, lungo le sponde del Mar Nero: essa riuscì ad imporre all'imperatore d'Oriente un patto, secondo il quale nessuna nave bizantina sarebbe potuta entrare nel Mare d'Azov senza il permesso del governo genovese.

(Francesco Surdich)

V. FUMAGALLI, *Crisi del dominico e aumento del masserizio nei beni «infra valle» del monastero di S. Colombano di Bobbio dall'862 all'883*, in *Rivista di storia dell'agricoltura*, VI, n. 4, dicembre 1966, pp. 352-359.

L'A. precisa — sulla base delle *abbreviationes* bobbiesi dell'862 e dell'883 — le trasformazioni avvenute nel sistema di conduzione e sfruttamento delle terre più prossime al monastero di San Colombano. Nel corso dei vent'anni presi in considerazione, nei vari centri del bobbiese si rilevano fenomeni analoghi tra di loro. In generale è evidente un forte incremento della terra parcellata, con conseguente aumento del numero di agricoltori che conducono direttamente un fondo; i nuovi poderi sono ricavati a spese della parte dominica, soprattutto di quella incolta, che viene disboscata; i prodotti di tale parte diminuiscono, sia naturalmente per la riduzione del terreno, sia, con grande probabilità, per la diminuzione di mano d'opera servile

e delle prestazioni dei coloni; la terra già coltivata viene sottoposta a un trattamento più intensivo.

La zona « infra valle », per la sua posizione stessa, è una delle più curate dal monastero, ed è centro produttore importantissimo, nell'insieme dei beni terrieri abbaziali: i mutamenti avvenuti su di essa presentano perciò un aspetto molto significativo nell'ambito bobbiese e in quello più vasto della coltivazione e bonifica di iniziativa monastica.

(Valeria Polonio)

S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Università degli Studi di Messina, Pubblicazioni della Facoltà di Magistero, 4, Messina-Firenze, 1963.

Nel quadro della Sicilia trecentesca, ricostruita attraverso la cronaca contemporanea di Michele da Piazza, si accenna fugacemente in diverse parti alla presenza e agli interessi di Genova, soprattutto dal punto di vista economico.

(Gabriella Airaldi)

S. TRAMONTANA, *La Spagna catalana nel Mediterraneo e in Sicilia*, in *Nuova Rivista Storica*, L, 1966. fasc. V-VI.

In questo articolo, che promette nel titolo assai più di quanto mantenga nella trattazione, Genova è scarsamente rappresentata. Si accenna soltanto agli Annali Genovesi, là dove essi raccontano l'impresa di Pietro III in Sicilia; alla lotta in Genova per mantenere le relazioni con re Giacomo II di Catalogna-Aragona; al duello veneziano-genovese nel Mediterraneo ai tempi di re Pietro IV e alle origini del conflitto fra Catalani e Genovesi nel Mediterraneo; alla battaglia del Bosforo fra i Genovesi, da un lato, e i Catalani, dall'altro, nel 1353.

(G. P.)

#### SECC. XV - XVI

M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona aragonese nel secolo XV*, Università di Napoli, Seminario di Storia Medievale e Moderna, IV, Napoli, 1967.

In un'opera di vastissimo respiro, qual è questa del Del Treppo, i riferimenti ai rapporti economici e politici di Genova con i mercanti catalani e con la corona d'Aragona sono naturalmente frequenti e, di norma, esattamente inquadrati nel tessuto storico generale. C'è soltanto da rammaricarsi che il Del Treppo, il quale ha largamente esplorato gli archivi barcellonesi e non pochi archivi italiani (Firenze, Milano, Napoli, Palermo), non abbia compiuto nessun sopralluogo presso l'Archivio di Stato di Genova che, proprio per il tema da lui trattato e particolarmente per il secolo XV, gli avrebbe offerto ottimo materiale, sia nella serie dei *Diversorum*, sia nei fondi relativi al commercio e alla finanza.

(G. P.)

A. M. GAETTI, *San Francesco da Paola passò per Genova nel 1483?*, in *Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, VIII, 1962, pp. 52-81, 135-146, 228-247.

E' tradizione genovese e dell'Ordine dei Minimi che Francesco da Paola, in viaggio verso la Francia nel 1483, abbia fatto sosta a Genova, e abbia predetto il sorgere e il fiorire di un convento del suo Ordine, su uno dei colli retrostanti il porto. Il convento e la chiesa di Gesù-Maria — quest'ultima meglio nota adesso come santuario dei marinai — si riallaccerebbero quindi direttamente al fondatore dei Minimi, per quanto concretamente siano stati fondati alcuni anni dopo la data del viaggio.

Vengono presentate tutte le fonti pro e contro tale assunto. Sfilano contratti di compra-vendita, tradizioni dell'Ordine e familiari, cronisti, testimonianze in processi ecclesiastici: l'A. conduce una minuta disamina dei vari elementi, per giungere a confermare il passaggio del Santo da Genova.

(Valeria Polonio)

E. GRENDI, *Un esempio di arcaismo politico: le conventicole nobiliari a Genova e le riforme del 1528*, in *Rivista storica italiana*, LXXVII, 1966, pp. 948-968.

Proponendosi di approfondire il « senso concreto e storico della vita sociale e politica genovese », il Grendi esamina, nel quadro della più generale problematica dell'arcaismo del sistema politico di Genova, quali furono le ripercussioni sulla struttura politica e sociale della città in seguito alla riforma costituzionale del 1528, con particolare riguardo al problema dell'equilibrio nella ripartizione delle cariche fra nobili e popolani. Il suo interesse punta in direzione di quelle società istituzionalizzate, con statuti propri e con una propria vita giuridica che assumevano, quindi, forme di autogoverno in contrasto col nuovo principio di sovranità. Il materiale è tratto dagli atti notarili, dove erano riportate le assemblee e le deliberazioni di tali associazioni, e dai cartulari di S. Giorgio, dove venivano registrati i capitoli ad esse intestati. Lo studio è completato da due tavole riguardanti le società nobiliari genovesi prima del 1528 e la composizione familiare delle società aristocratiche in date diverse (1480-1515).

(Francesco Surdich)

GIANGIACOMO MUSSO, *Per la storia degli Ebrei in Genova nella seconda metà del Cinquecento. Le vicende genovesi di Joseph Hakohen*, in *Scritti in memoria di Leone Carpi*, Gerusalemme, 1967, pp. 101-111.

Precisa — alla luce di documenti inediti dell'Archivio di Stato di Genova — l'atteggiamento del governo genovese nei riguardi degli Ebrei durante il secolo XVI. La Repubblica, anche in questo caso, conferma la sua tradizionale e accorta politica di empiricità: da un lato sono emessi bandi di espulsione contro gli Ebrei che vivono nella città e nel dominio; dall'altro vengono prontamente concessi decreti di eccezione, quando l'attività e la personalità dei colpiti tornino utili e graditi alla popolazione (che spesso si fa mediatrice). Esempio tipico sono le vicende di cui è protagonista « mastro Joseph hebreo fixico » (il Joseph Hakohen autore dell'*Emeq*

*Habakà*) nel 1550, tra Genova, Ovada e Voltaggio: tali vicende vengono precisate in nuovi particolari.

Un gruppo di 8 documenti inediti illustra il lavoro.

(Valeria Polonio)

A. TENENTI, *I Corsari in Mediterraneo all'inizio del '500*, in *Rivista storica italiana*, LXXII, 1960, pp. 234-287.

Nell'ambito di questo studio panoramico sull'attività dei corsari nel Mediterraneo durante i due primi decenni del '500 vengono messe in evidenza anche la consistenza e la natura della partecipazione della Repubblica di Genova ai tentativi di repressione di questo fenomeno.

(Francesco Surdich)

#### SECC. XVII - XVIII

G. CANEVA, *Un registro di officina aromataria genovese del sec. XVII*, in *Genova*, 1965, n. 6, pp. 8-13.

Esponde e presenta il contenuto di un manoscritto del XVII secolo, esistente presso l'Archivio di Stato di Genova (numero di catalogo 687), intitolato *Liber Officine Arom.ie Bartolamei Botacii et Fratrum Suorum*, che riporta le partite relative ad ogni cliente per il periodo compreso fra il 1640 e il 1644. L'articolo contiene, inoltre, sette riproduzioni fotografiche di altrettanti fogli del manoscritto succitato.

(Francesco Surdich)

C. COSTANTINI, *Un battello insommergibile ideato da Orazio Grassi*, in *Nuova Rivista Storica*, L, 1966, pp. 732-737.

Sulla base di alcuni documenti tratti dall'Archivio di Stato di Genova, pubblicati in appendice, espone il progetto di un battello insommergibile presentato da Orazio Grassi, rettore del Collegio dei Gesuiti di Savona, all'esame ed all'approvazione del Collegio della Repubblica di Genova.

(Francesco Surdich)

C. COSTANTINI, *Una grande azienda laniera genovese: la Mortola e Fantini (1688-1714)*, in *Le compere di S. Giorgio*, XIV, 1965, n. 8, pp. 598-601.

Precisa l'importanza che, nell'ambito dell'economia industriale genovese della fine del secolo XVII, ebbe la « Mortola e Fantini », un'azienda laniera sorta nel 1668 e localizzata dapprima nella zona di Carignano e poi a Pegli. Essa costituì un momento di grande importanza nella storia industriale genovese, non solo per le dimensioni dell'azienda stessa e la larghezza dei mezzi finanziari impiegativi, ma soprattutto per l'influenza che poté esercitare nella definizione della politica economica

della Repubblica, come esemplificazione del tentativo (non del tutto riuscito) operato dalla parte più consapevole della classe imprenditoriale, per arrestare la tendenza alla progressiva estraneazione dell'industria genovese dalla concorrenza internazionale, attraverso un processo di rinnovamento tecnologico e la sperimentazione di nuove forme organizzative.

(Francesco Surdich)

G. FAINA, *Note sui bassi fuochi liguri nel XVII e XVIII secolo*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, IV, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia medievale. Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e studi, X, Genova, 1966, pp. 195-223.

Approfondito studio, condotto su documenti dell'Archivio di Stato di Genova, sul funzionamento e l'attività delle ferriere che lavoravano al basso fuoco nel periodo compreso fra il 1640 ed il 1807. Il Faina esamina i diversi aspetti collegati a questo problema, estendendo la sua analisi alla qualità e consistenza della produzione, al modulo tecnico usato nella lavorazione del ferro ecc., e sostenendola con precisi e ricchi riferimenti di carattere tecnico e statistico.

(Francesco Surdich)

E. FENZI, *Una falsa lettera del Cebà e il « Dizionario politico-filosofico » di Andrea Spinola*, in *Miscellanea di storia ligure*, IV, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale. Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 109-176.

Il Fenzi dimostra come due lettere, da lui ritrovate nell'Archivio di Stato di Genova, comprese nella stessa filza e scritte con lo stesso carattere ed inchiostro e sulla identica carta, dirette entrambe ai Serenissimi Collegi della Repubblica, l'una letta in Consiglio il 27 dicembre 1625 e firmata da Ansaldo Cebà, archiviata sul verso dell'ultimo foglio con la dicitura *Lettera sotto nome del quondam m. Ansaldo Cebà circa le Ambascerie*, l'altra anonima, proveniente dal baluardo di Castelletto e letta al Senato il 30 ottobre, siano in realtà attribuibili ad Andrea Spinola di Francesco, delle cui opere esistono, nella Biblioteca Universitaria di Genova, diverse copie manoscritte finora inedite, fra le quali il *Dizionario politico-filosofico*. Proprio in questo manoscritto è compreso, alle voci *Ambasciatori della nostra Repubblica* e *Castelletto*, il testo delle suddette lettere, la cui lezione, come appare anche dall'edizione pubblicata in appendice, che presenta in nota le diversità, differisce solo per qualche parola, per qualche legamento sintattico e per la mancanza delle righe finali delle lettere.

Questa scoperta fornisce il pretesto per tracciare un interessante e documentato profilo della personalità dello Spinola, quale emerge soprattutto dai suoi scritti, che permettono anche di mettere in evidenza i legami di amicizia esistenti fra lo Spinola ed il Cebà, appartenenti entrambi all'Accademia degli Addormentati. Tale

esame, condotto con precisione ed ampiezza di riferimenti storici e culturali, permette all'A. di giungere alla conclusione che l'elemento fondamentale e caratterizzante, suggerito dalla lettura di tutte le sue opere, appar un costante impegno ed un rigoroso senso di responsabilità civile, calate in una « concreta dimensione politica, in un continuo esercizio di libertà ».

(Francesco Surdich)

TOMMASO LECCISOTTI, *I monasteri cassinesi di Genova alla metà del '600*, in *Benedictina*, XIV, 1967, n. 1, pp. 77-108.

A metà del secolo XVII cinque monasteri genovesi fanno parte della congregazione Cassinese: Santa Caterina di Luccoli, San Nicolò del Boschetto, San Benigno di Capodifaro, San Gerolamo della Cervara, San Giuliano d'Albaro. Essi non si presentano particolarmente ricchi di beni, e quindi possono accogliere un numero limitato di monaci: ma ciò non pregiudica regolarità e intensità di vita e azione.

Proprio per la parte che si riferisce a questi centri genovesi, l'A. pubblica qui una relazione ufficiale della Congregazione (*Status monasteriorum congregationis Casinensis anno 1650*, appartenente all'archivio della Procura Generale Cassinese - Roma: l'indicazione esatta del manoscritto, non riportata in questo articolo, è dedotta da altre opere dello stesso A.). Per ciascun monastero abbiamo una sommaria indicazione relativa alle origini, la minuta descrizione degli edifici e dei servizi annessi, l'elenco dei monaci e del personale, la descrizione delle proprietà immobiliari con relativi redditi e in genere di tutte le risorse economiche, l'evidenza delle spese sostenute nell'anno in corso.

(Valeria Polonio)

D. MUSTO, *Brevi note su fonti storiche catalane interessanti l'Italia*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXIV, 1964, pp. 363-368.

Fra i documenti dell'*Archivio de la Corona d'Aragona*, appartenenti al fondo dei *Diversi*, sono segnalate sette casse di documenti contenenti, fra le altre cose, l'archivio della soppressa ambasciata spagnola a Genova (522 buste provenienti dall'ambasciata di Genova, riferentisi agli anni 1712-1808; 70 buste provenienti dalle ambasciate di Genova e Torino, riferentisi agli anni 1652-1795): un totale di 25.000 documenti, che trattano problemi di vasto interesse, in particolar modo per lo studio della politica estera dei Borboni nei riguardi degli stati italiani. Naturalmente numerose sono le notizie relative alla politica interna ed estera della Repubblica di Genova: occupazioni militari, ribellione del Paoli in Corsica, vicende del Banco di S. Giorgio, ecc.

L'A. precisa anche che l'invio del fondo suddetto fu accompagnato da un *Inventario fatto da Antonio Lobero, dell'Archivio del Ministero di S. M. Cattolica in Genova*, nel quale era indicato, in maniera assai sommaria, il contenuto delle buste.

(Francesco Surdich)

F. VENTURI, *Genova a metà del Settecento*, in *Rivista storica italiana*, LXXIX, 1967, pp. 732-795.

In polemica con la storiografia locale che, in omaggio alla retorica celebrazione dell'impresa del « Balilla », aveva sistematicamente mitizzato, entro schemi deformanti la realtà storica, la rivolta genovese del 1746 contro gli Austriaci, il Venturi ripropone un esame delle vicende genovesi fra il 1745 ed il 1748, secondo una prospettiva più attenta alle forze politiche e sociali protagoniste di quel periodo ed al ruolo da esse svolto e sostenuto nella circostanza. Rifiutando la tradizionale definizione di « improvviso incidente » o di « miracolo », dato al moto insurrezionale scoppiato nel dicembre del 1746, che rappresentò, invece, a suo parere, la « manifestazione del movimento popolare in preparazione da tempo », l'Autore si sofferma proprio sulla precarietà dell'equilibrio sociale e politico del periodo immediatamente successivo, caratterizzato dalla contrapposizione, che si produsse, fra realtà popolare, espressa nel nuovo organo dell'Assemblea generale, e l'atteggiamento del governo e del patriziato, perennemente altalenanti fra gli austriaci e gli insorti, nella speranza di trarre il maggior vantaggio possibile da tale posizione ambigua.

In questa prospettiva si inserisce l'intervento francese, importante non solo dal punto di vista militare, poichè servì soprattutto a modificare sostanzialmente i termini della situazione interna, consolidando e rafforzando gradualmente i nobili al potere, mentre l'Assemblea popolare prese progressivamente forza e consistenza: dimostrazione anche questa, secondo il Venturi, del carattere immaturo di quei fermenti di rinnovamento sociale e politico pure potenzialmente presenti nel tentativo popolare.

(Francesco Surdich)

D. ZANETTI, *Le artiglierie genovesi all'inizio del sec. XVII*, in *Nuova Rivista Storica*, L, 1966, pp. 643-664.

L'esame minuzioso e dettagliato di due inventari del 1613 e del 1616, rispettivamente delle artiglierie che si trovavano nei comuni del dominio di terraferma della Repubblica di Genova e di quelle sparse in vari punti della capitale, porta lo Zanetti alla conclusione che soprattutto nei territori della costa e dell'Appennino ligure, le località erano dotate di un armamento anacronistico ed approssimativo. La Repubblica di Genova, come dimostrano anche le voci dei bilanci di quegli anni, si poteva ormai considerare come una potenza militare di modesto rilievo, che cercava di impegnarsi nelle spese militari solo nei limiti del minimo indispensabile.

L'articolo è completato da quattro tabelle contenenti l'elenco e la consistenza delle artiglierie situate nei comuni del dominio ligure e nella città di Genova, nonchè la distinzione delle armi, il tipo, il peso ed il materiale di fabbricazione delle stesse.

(Francesco Surdich)

SECC. XIX - XX

L. BALESTRERI, *Giuseppe Cesare Abba*, in *La Casana*, IX, n. 4, ottobre-dicembre 1967, pp. 35-40.

La campagna garibaldina per la liberazione delle terre soggette al governo borbonico non fu il solo momento fondamentale della vita dell'Abba, che visse ed operò, come uomo e come scrittore, soprattutto per offrire il suo contributo al miglioramento materiale e all'elevazione morale delle masse. Proprio attraverso l'analisi della sua attività politica, letteraria e d'insegnante, l'A. ne tratteggia una figura di primo piano, sensibile e modernamente aperta alle esigenze dei suoi tempi, rigorosamente morale.

(Gabriella Airaldi)

L. BASSO, *Un vecchio progetto per una linea ferroviaria Genova-Piacenza*, in *Le compere di S. Giorgio*, XIV, n. 7, pp. 490-492.

Espone e commenta il contenuto di un progetto presentato il 17 giugno 1865 dall'ingegnere Stefano Grillo e dall'avvocato Giambattista Rossi, intitolato: *Relazione intorno ad un progetto di ferrovia tra il mare e il Po da Genova a Piacenza per le Valli del Bisagno e della Trebbia*.

(Francesco Surdich)

G. B. CANEPA (MARZO), *Una repubblica a Torriglia*, Novi Ligure, 1967, pp. 188.

Questo volume è la riedizione, integrata con alcuni nuovi capitoli, di un libro apparso oltre dieci anni fa e andato presto esaurito per il favore incontrato tra il pubblico, al quale esso aveva saputo far risentire in tutta la sua pienezza l'atmosfera dei momenti più drammatici della lotta di resistenza in Liguria. Queste pagine, ricche anche di notevoli pregi letterari, rivestono un particolare valore documentario, in quanto stesi per la più parte sulla base di impressioni dirette dell'Autore o, quanto meno, di testimonianze raccolte dalla viva voce dei protagonisti. La veste di commissario politico della divisione partigiana Cichero che il Canepa ebbe a lungo a conservare fa sì che le sue rievocazioni siano dense di fatti e precise nei particolari così come poche altre potrebbero essere: ma a questo si aggiunge il calore umano che esse racchiudono presentando con il più schietto accento di verità quella che Ferruccio Parri, nella prefazione alla prima edizione del volume, ebbe a definire « la vita vera, quotidiana sui monti, senza truccature ». Da volumi come questo lo storico che voglia veramente immergersi nel clima del drammatico periodo che il nostro Paese ebbe a superare tra il 1943 e il 1945 troverà larga messe di ottimi spunti e precise indicazioni.

(Leonida Balestreri)

G. CATTANEI, *Felice Orsini detenuto a Genova (settembre 1853)*, in *Archivio Storico del Monferrato*, I, 1960, fasc. 1-2, pp. 82-106.

Alla luce di documenti inediti, conservati nell'archivio privato di Domenico Buffa, vengono rivelati alcuni episodi della vita di Felice Orsini e in particolare la sua attività a Genova dove l'Orsini, per incarico del Mazzini, si occupava del Prestito Nazionale emesso dal Genovese.

Dopo aver lamentato la mancanza di un lavoro esauriente sull'Orsini, l'A., sulla base di questi inediti, discute sui rapporti tra l'Orsini e il Mazzini, tra questi e l'Intendente del Regno Sardo in Genova e sull'atteggiamento critico dell'Orsini nei confronti del Regno Sardo. Viene poi esaminata con particolare attenzione una lettera scritta dall'Orsini durante il suo soggiorno nelle carceri genovesi di Sant'Andrea. La pubblicazione di tredici documenti inediti completa l'interessante lavoro.

(Giovanna Balbi)

ARTURO CODIGNOLA, *La resistenza de «I combattenti di Assisi»*, Modena, 1965, pp. 220.

E' questa la prima ricostruzione organica dell'azione svolta dall'Associazione Nazionale Combattenti negli anni immediatamente successivi alla conclusione della prima guerra mondiale sino all'avvento del fascismo al potere e alla sua trasformazione in regime. La rievocazione non si limita peraltro a questa fase, ma si integra con ampi riferimenti al periodo della lotta clandestina, prima, e a quello, poi, della resistenza armata contro la dittatura mussoliniana, lumeggiando il contributo all'una e all'altra dato, sovente a duro prezzo di sangue, dagli elementi legati al movimento combattentistico.

L'interesse della pubblicazione sta non soltanto nel fatto che l'Autore, nella sua veste di storico tra i più apprezzati della nostra generazione, offre degli eventi e degli uomini una visione pacata ed esatta, ma nella possibilità anche che egli ha avuto di apportare dati di prima mano, di molte delle vicende narrate essendo stato testimone immediato e, talvolta, addirittura protagonista diretto.

Il materiale documentario di cui il Codignola si avvale è assai ricco, e selezionato con molta accortezza, anche se talvolta dalla maniera con la quale esso è presentato traspare un evidente, anche se legittimo, intento di rivendicazione del valore delle posizioni assunte dagli uomini che più tenacemente tentarono di difendere l'autonomia dell'Associazione Combattenti e di riaffermarne lo spirito risorgimentale e la ferma volontà democratica di fronte e contro ogni anacronistica velleità totalitaria.

Per il lettore ligure il volume del Codignola assume un particolare interesse, in quanto in buona parte condotto attraverso lo spoglio del giornale *I Combattenti* (che nel suo periodo più battagliero ebbe a pubblicarsi in Genova), e l'illustrazione di fatti e il ricordo di uomini particolarmente legati all'ambiente della nostra regione, quali — tra i tanti — Rodolfo Savelli, Mario Zino, Giulio Bertonelli, Virgilio Caldani, Achille Malcovati, Gerolamo Morgavi, Renato Praga, Pietro Ricci, Tito Rosina, Raffaele Rossetti, Lio Rubini e Antonio Zolesio, nonchè Cristoforo Astengo, Nicolò Cuneo, Antonio Giusti e Renato Vuillermin, gli ultimi quattro dei quali eroi e martiri della Resistenza.

(Leonida Balestreri)

CARLO DE NEGRI, *Le costruzioni navali in Liguria nel 1830*, in *Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale*, n. 13, Genova, 1966.

Utilizzando documenti conservati nell'Archivio di Stato di Torino delinea il quadro della situazione della marineria ligure limitatamente all'anno 1830, sottolineando la ripresa dei traffici dopo un periodo di stasi. Il lavoro è corredato da due tabelle che ci offrono preziose indicazioni sui cantieri liguri, sulle navi a vela ivi impostate o varate, sul loro numero, tipo e tonnellaggio.

(Maddalena Cerisola)

C. GHISALBERTI, *Le amministrazioni locali nel periodo napoleonico*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, XLVII, 1960, pp. 33-54.

In riferimento alla Repubblica Ligure precisa come l'introduzione del sistema amministrativo francese avvenne ad opera delle autorità repubblicane locali, cioè, quando venne decisa l'annessione della Liguria alla Francia, dal punto di vista meramente amministrativo questo fatto non provocò nessun turbamento.

(Francesco Surdich)

S. JONA, *La persecuzione degli ebrei a Genova*, in *Genova*, 1965, n. 4, pp. 54-67.

Dopo un breve profilo della persecuzione degli ebrei a Genova, che raggiunse il suo momento più drammatico fra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, ed alcune considerazioni sull'atteggiamento della popolazione e dell'opinione pubblica genovese, che manifestò nei confronti dei ricercati una tenace e concreta testimonianza di solidarietà, l'A. riporta un esauriente elenco degli ebrei residenti a Genova, arrestati e deportati, dei reduci dai campi di concentramento e dei partigiani ebrei genovesi.

(Francesco Surdich)

I. LONDEI, *La lotta partigiana nella Val Trebbia attraverso la storia di una brigata*, in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, n. 59, aprile-giugno 1960, fasc. II, pp. 42-60; n. 60, luglio-settembre 1960, fasc. III, pp. 44-109.

Un cittadino di Bobbio, il quale prese parte personalmente agli avvenimenti, racconta le vicende della settima Brigata alpina, che formò il nucleo del movimento di liberazione nella lotta partigiana della val Trebbia. In appendice è pubblicata una lettera dell'avvocato Fausto Cossu, Comandante della prima divisione « Piacenza » del C.V.L., contenente alcune precisazioni nei riguardi di questo memoriale.

(Francesco Surdich)

BIANCA MONTALE, *Il '48 a Genova. I circoli politici tra mazziniani e moderati*, in *Rivista Storica Italiana*, LXXIX, fasc. I, 1967, pp. 195-205.

Servendosi tra l'altro di documenti inediti, tratti in gran parte dalle carte Ricci e Balbi Piovera, presso l'Istituto Mazziniano di Genova, l'Autrice studia l'ambiente

dei circoli genovesi alla vigilia delle elezioni dei deputati per la I legislatura, nell'aprile del 1848. E' messo in rilievo il diverso orientamento delle correnti moderate e democratiche nel proporre i diversi candidati. L'Autrice sottolinea come, dopo la momentanea affermazione delle correnti moderate, in pochi mesi, dal 1848 al 1849, le correnti democratiche abbiano profondamente modificato l'ambiente politico genovese.

(Paola Villa)

*I moti genovesi del '49. Testi e documenti dell'epoca.* Introduzione di LEONIDA BALESTRERI. Genova, 1967, pp. 162.

Questo volume, che raccoglie pubblicazioni e documenti di vario genere relativi all'insurrezione di Genova del marzo-aprile 1849 ormai pressochè introvabili, offre al lettore la possibilità di immergersi veramente nel clima drammatico delle giornate che seguirono la disfatta delle forze piemontesi a Novara. La parola è stata qui essenzialmente lasciata alle testimonianze coeve, come a quelle che, una volta sfrondate delle inevitabili asprezze polemiche, risultano in grado di offrire una visione più aderente alla realtà.

Leonida Balestreri, come sempre rigoroso nella documentazione e attentamente controllato nelle valutazioni, ha premesso al volume una sua ampia introduzione rifacendosi a tutta una serie di documenti ufficiali, per la più parte sinora inediti, dai quali si possono trarre nuovi interessanti elementi per una migliore inquadratura storica della complessa vicenda. Il Balestreri insiste particolarmente su quanto può dare la misura del vigore dell'iniziativa popolare, che, almeno da un certo momento in poi, costituì il più consistente — e, forse, il solo — fattore propulsivo dell'insurrezione. Una sintetica analisi della situazione economico-sociale dell'ambiente genovese dell'epoca offre inoltre opportuni spunti per un ulteriore approfondimento del vero significato di questo drammatico episodio della nostra storia nazionale episodio che, secondo quanto viene giustamente affermato, non va visto isolatamente, come un qualcosa di abnorme, ma inquadrato invece nello sviluppo generale della vicenda risorgimentale, di cui in nessuna maniera rappresenta un'antitesi, ma anzi un momento tra i più genuinamente significativi.

P. F. PALUMBO, *Cesare Imperiale di Sant'Angelo (1860-1942)*, in *Storici e maestri*, Roma, Le edizioni del lavoro, 1967, pp. 31-35.

Ripubblica lo scritto già apparso nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo e Archivio muratoriano*, n. 58, 1944. Tracciando una succinta biografia dell'Autore, il Palumbo ne rievoca lo sviluppo culturale, elencando, nelle circostanze che vi diedero origine, le opere di edizione di fonti (secondo, terzo, quarto e quinto volume degli *Annales Januenses*; *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*) e di ampia divulgazione (*Caffaro e i suoi tempi*; *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*; *Jacopo d'Oria e i suoi Annali*; *Storia di un'aristocrazia italiana nel Duecento*).

(Gabriella Airaldi)

P. F. PALUMBO, *Giorgio Falco*, in *Studi Salentini*, XXIV, dicembre 1966, e in *Storici e maestri*, Roma, Le edizioni del lavoro, 1967, pp. 139-155.

Traccia un vivace profilo del Maestro di recente scomparso, ricordando, fra l'altro, le pubblicazioni di storia ligure e il periodo d'insegnamento presso l'Università di Genova. Pubblica in appendice un interessante documento autobiografico: il *curriculum* presentato da Falco nel 1947 alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma per la partecipazione al concorso, per trasferimento, alla cattedra di Storia medievale di quell'Ateneo.

Ai fini di una precisa ricostruzione biografica riteniamo opportuno rettificare un'affermazione inesatta del Palumbo, là dove egli dice che nel 1930 « il Falco, dopo avere insegnato l'anno prima per incarico, poté pervenire alla cattedra di storia, ormai medievale, nella sua Facoltà torinese, primo nella terna, avanti al più anziano Cognasso, che si sistemò al Magistero... E, da quell'esito, sarebbe derivata, come spesso, un'inconciliabilità, non priva di conseguenze ». In realtà la situazione fu alquanto diversa e più complessa. Nel concorso alla cattedra di Storia per l'Istituto pareggiato di Magistero del Piemonte in Torino, espletato il 5 novembre 1928, la terna vide al primo posto Cognasso, al secondo Cortese, al terzo Falco (tutt'e tre erano stati dichiarati maturi nel concorso alla cattedra di Storia del R. Istituto Superiore di Magistero di Messina, espletato il 26 aprile 1928). Cognasso fu chiamato a ricoprire la cattedra per la quale era stato bandito il concorso, mentre Falco ottenne nel 1929-30 l'incarico di Storia medievale e moderna presso la Facoltà di Lettere e soltanto nel 1930-31, essendosi divisa la Storia medievale dalla Storia moderna, fu chiamato a coprire la cattedra di Storia medievale presso la medesima Facoltà.

(G. P.)

E. PAPA, *Il « Sillabo » nei primi giudizi della stampa liberale (dicembre 1864)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LI, 1964, pp. 505-544.

In questo panorama sulla posizione assunta dalla stampa liberale nei confronti del « Sillabo » l'A. ci presenta pure il giudizio espresso a tale riguardo sulle colonne di tre giornali genovesi: il *Movimento*, il *Corriere Mercantile*, il *Campidoglio*.

(Francesco Surdich)

#### VARIA

G. BENISCELLI, *Pedemonte di Serra Riccò*, in *La Casana*, IX, n. 4, ottobre-dicembre 1967, pp. 14-18.

Dopo aver accennato alla fisionomia industriale e agraria del comprensorio di Serra Riccò, con Pedemonte, Orero, San Cipriano, Serra, Villaregia, Mainetto e Castagna, si sofferma particolarmente sulle attrattive storiche, monumentali e paesistiche della zona, richiamando brevemente le vicende storiche e amministrative che hanno condotto all'odierna configurazione del comune.

(Gabriella Airaldi)

G. BENVENUTI, *Storia della Repubblica di Pisa*, Pisa, 1962.

Dopo le tradizionali ed ormai superate opere del Tronci, del Fanucci, del Roncioni, appartenenti alla tradizione storiografica ottocentesca, il Benvenuti ci offre una narrazione modernamente intesa delle vicende della Repubblica di Pisa, concepita con scopi prevalentemente divulgativi, che non escludono, però, caratteristica costante di serietà e di scientificità, come appare dall'utilizzazione precisa e puntuale sia della preesistente storiografia sull'argomento, sia delle più note fonti narrative e documentarie.

Preceduta da una prefazione di Gioacchino Volpe e completata con un'utile bibliografia generale, l'opera si articola in quattro momenti fondamentali, ai quali fa chiaramente riferimento il sottotitolo del lavoro: «Le quattro stagioni di una meravigliosa avventura». La segnaliamo in questa sede, poichè largo spazio viene naturalmente dedicato al problema dei rapporti con Genova, soprattutto in riferimento al periodo più acuto della rivalità fra le due Repubbliche.

(Francesco Surdich)

G. CRACCO, *Società e Stato nel medioevo veneziano*, Firenze, 1967.

In quest'opera di ambiziosi intenti economico-sociologici i riferimenti a Genova sono abbastanza frequenti, ma del tutto occasionali, e in buona parte sono derivati dal volume del Vitale, *Il comune del podestà*.

Talune osservazioni paiono poco convincenti o scarsamente informate (ad esempio, l'asserita totale mancanza d'indagine sui cronisti genovesi, fatta eccezione per il recente lavoro di G. Arnaldi).

(G. P.)

T. OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano, 1968, pp. IX-846.

Una nuova storia di Genova, dopo quelle ottocentesche del Canale, del Varese e del Vincens, e quella recente del Vitale (*Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Genova, 1955), ci viene ora offerta, in un'edizione curata in maniera eccellente dal punto di vista tipografico, ad opera dell'editore Martello: il volume si presenta arricchito da ben 99 illustrazioni e 18 tavole fuori testo, alle quali vanno aggiunte altre 100 illustrazioni inserite nel testo e collegate in maniera chiara e diretta con la parte narrativa alla quale si riferiscono.

Il senso e l'impostazione generale del lavoro sono in parte chiariti e precisati dall'A. nella premessa, dove trovano giustificazione sia il significato particolare di questo genere di opere, cioè storie locali affrontate in maniera ampia e particolareggiata, sia i criteri generali che hanno guidato il De Negri nello svolgimento del suo tema.

Per ammissione dello stesso Autore, il naturale punto di riferimento è costituito dal testo di Vito Vitale, nei cui confronti l'opera si pone innanzitutto come complementare per quelle parti non svolte dal Vitale, quali il periodo precedente al sorgere del Comune genovese e quello successivo al Congresso di Vienna (1815),

mentre vuole esser un aggiornamento e talora anche una nuova proposta di interpretazione per quanto riguarda le vicende comprese fra i due periodi suddetti.

Soprattutto la parte riservata alle origini ed all'antichità è affrontata in maniera più vasta ed articolata ed appare per la prima volta in una sintesi organica e comprensiva dei diversi problemi affrontati e sollevati dalla storiografia precedente nei suoi diversi contributi particolari. La parte dedicata all'Ottocento genovese si esaurisce, invece, in un breve « corollario », in quanto, come precisa l'A. nell'introduzione, essa sarà oggetto di un ampio studio di G. Giaccherio sulla storia economica di Genova dalla Restaurazione ad oggi, di imminente pubblicazione.

Attraverso un'esposizione non di carattere annalistico e rigidamente cronologico, ma distribuita per periodi e situazioni politiche e legata ai maggiori problemi che di volta in volta si presentavano, condotta con un tono costantemente spigliato e disinvolto, il De Negri ha cercato di assicurare al suo lavoro quel carattere di storia divulgativa accessibile alla maggior parte dei lettori, che rappresentava l'intento primo di questa iniziativa editoriale. Non per questo ha rinunciato, però, ad una cornice culturale e di prospettiva scientifica che, nonostante qualche divagazione di gusto eccessivamente aneddotico e colorito, mantiene il racconto ad un livello superiore a quello di una semplice esposizione. Data la vastità e problematicità dei temi toccati, non mancano logicamente talune sfasature ed alcune approssimazioni di giudizio e di sintesi, le quali tuttavia non possono intaccare il giudizio sostanzialmente positivo sul lavoro che va espresso considerando i fini e i limiti precisi e dichiarati propostisi dall'Autore.

Il volume è completato da un indice dei nomi propri e da una preziosa bibliografia, divisa per periodi ed argomenti, che aggiorna con cura e precisione gli « Orientamenti bibliografici » del Vitale, tenendo soprattutto conto degli studi promossi in questi ultimi anni dagli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* e dagli Istituti di Storia Medievale e di Storia Moderna dell'Università di Genova.

(Francesco Surdich)

ANNA MARIA FERRERO, *Le scuole pie di Savona*, Savona, 1967.

Lo studio — che ha costituito materia per una tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Magistero di Genova ed è stato pubblicato nel vol. I della nuova serie di « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria » — illustra le vicende delle Scuole Pie dal 1622 al 1922. Dopo aver tratteggiato il periodo iniziale dell'attività delle Scuole, l'A. si sofferma ad illustrare i criteri e i metodi didattici in esse seguiti; passa quindi in rassegna le principali tappe della storia della Fondazione attraverso i secoli, dallo splendore del sec. XVIII, durante il quale il Collegio fu frequentato da convittori illustri e reso celebre da valorosi insegnanti, alla chiusura imposta nel 1793, in seguito all'avvento delle truppe francesi; dalla confisca dei beni decretata dal governo della Repubblica Ligure alla riapertura del Collegio nel 1819. Passando alle vicende successive, l'A. mette in risalto il contributo offerto dal Collegio alla causa del Risorgimento, ricorda alcune figure di religiosi che contribuirono in particolar modo alla formazione dei giovani allievi e conclude riaffermando le benemeritenze delle Scuole Pie che tanto hanno contribuito, fra l'altro, allo sviluppo della scuola pubblica gratuita.

(Aurelia Basili)

*Liber Institutionum Cabellarum Veterum (communis Ianue)*, a cura di D. GIOFFRÈ, *Acta Italica*, 12, Milano, 1967.

A Genova le imposte indirette costituirono nel Tre e nel Quattrocento un tema fondamentale nella politica finanziaria del Comune. Proprietà prima dei nobili, poi del Comune, passarono infine nelle mani dei creditori dello Stato riuniti nelle Compere del Banco di San Giorgio; dandone in appalto la riscossione, il Comune poteva sempre riscuoterne anticipatamente i proventi, lasciando rischi ed oneri di riscossione agli appaltatori. Nell'ampio studio introduttivo, che precede l'edizione del *Liber institutionum cabellarum veterum* dell'Archivio di Stato di Genova, contenente le clausole generali e particolari e le tariffe di quasi tutte le gabelle genovesi dei secoli XIV e XV, l'A. illustra appunto questo particolare aspetto della struttura economica genovese, sul quale mancavano contributi recenti. Tra gli indici, che concludono il volume, sono da segnalare in particolare il glossario, l'indice analitico dei nomi di persona, dei toponimi e delle istituzioni e, soprattutto, l'interessantissima parte dedicata alle magistrature genovesi.

(Gabriella Airaldi)

A. LODOLINI, *Il periodo del predominio italiano nel Mediterraneo Orientale*, in *Rivista Marittima*, XCIII, luglio-agosto 1960, pp. 77-86.

Usando come punto di riferimento alcune delle più importanti sintesi apparse sull'argomento, l'A. affronta i principali aspetti del predominio italiano nel Mediterraneo orientale, attraverso un'analisi che si sofferma soprattutto sugli avvenimenti dei secoli XII e XIII, pur estendendosi anche ai secoli XIV e XV, e che tende naturalmente a mettere in evidenza il ruolo svolto in questo ambito particolarmente da Genova e da Venezia, in riferimento sia ai problemi di carattere economico e commerciale, sia ai fenomeni di natura politica e sociale.

(Francesco Surdich)

A. MANNO, *La marina sabauda dal Conte Rosso a Carlo Alberto (1388-1848)*, in *Rivista Marittima*, XCIX, luglio-agosto 1966, nn. 7-8, pp. 35-62.

L'articolo, completato da riproduzioni fotografiche e da 5 specchi riassuntivi, pone in evidenza pure il ruolo sostenuto da Genova nel quadro della politica marinara di casa Savoia, particolarmente nel periodo successivo al Congresso di Vienna.

(Francesco Surdich)

E. MAZZINO - G. V. CASTELNOVI, *Il santuario di Montegrazie ad Imperia*, s.d., a cura della Cassa di Risparmio di Genova ed Imperia.

Questo volume, fuori commercio, è stato realizzato in una veste tipografica eccezionale. Consta di una prima parte, opera del Mazzino, dedicata alle vicende storiche connesse col Santuario ed alla descrizione delle strutture architettoniche, analizzate nelle sue diverse componenti. Nella seconda parte il Castelnovi presenta e de-

scrive in maniera ampia e particolareggiata il polittico e gli affreschi che adornano l'interno della chiesa, fornendo anche numerose precisazioni sui pittori ai quali appartengono le opere esaminate. Il libro è completato da schizzi (fra questi il più importante è lo schema dell'esterno del Santuario, col complesso degli affreschi), fotografie e ben 24 tavole a colori.

(Francesco Surdich)

G. M. MERLONI, *Gli Spinola ed il Feudo di Cassano dal 1313 al 1787*, in *Julia Dertona*, maggio 1966, fasc. 35-38.

Sulla base di documenti tratti dagli Archivi di Stato di Genova, Milano e Torino e, soprattutto, dall'Archivio Parrocchiale e dall'Archivio Comunale di Cassano, l'A. ricostruisce a grandi linee la storia della signoria degli Spinola su Cassano, dall'investitura imperiale concessa a Opizzino Spinola di Luccoli il 1° luglio 1313, fino alla morte, senza discendenza maschile, del marchese Federico Alessandro, avvenuta il 4 agosto 1787, che pose fine a tale signoria.

Il lavoro è corredato da numerose riproduzioni fotografiche e da 12 tavole concernenti l'origine e la genealogia degli Spinola, Signori di Cassano tratte da N. BATTILANA, *Genealogia delle famiglie nobili di Genova*, Genova, 1825, arricchite e corrette, però, dal Merloni.

(Francesco Surdich)

GREGORIO PENCO, *Cronotassi degli abbati di S. Maria di Finalpia*, in *Benedictina*, XIV, 1967, n. 2, pp. 259-272.

Pubblica la serie dei priori e abati del monastero di Santa Maria di Finalpia, sulla base delle *Familiarum Tabulae*, custodite presso il monastero di monte Oliveto Maggiore. L'elenco dei superiori copre — fatta eccezione per qualche minima lacuna — tutto il periodo di vita della comunità, dalla fondazione, avvenuta nel 1476 per opera degli Olivetani, alla soppressione operata nella seconda metà del secolo XIX, alla ripresa avvenuta in questo secolo, per opera della Congregazione Sublacense. Non manca, anno per anno, a fianco del nome dei superiori, l'indicazione dell'entità numerica dei monaci. Viene pubblicato anche il documento di fondazione del monastero, fino ad ora inedito e ignoto.

(Valeria Polonio)

M. G. RUTTERI, *S. Michele Arcangelo, parrocchia medioevale*, in *Genova*, 1965, n. 9, pp. 7-19.

Storia delle vicende di questa chiesa dalle sue origini, che si perdono nella leggenda e potrebbero essere datate attorno al X secolo (il primo probabile riferimento preciso ascenderebbe, secondo la Rutteri, al 1143), fino alla sua demolizione, avvenuta nel 1850, con particolare riguardo alle sue strutture architettoniche. Corredano l'articolo numerose riproduzioni fotografiche.

(Francesco Surdich)

G. SALVI, *L'oratorio di S. Martino di Pegli*, Genova, 1965.

I documenti contenuti nell'Archivio dell'Oratorio di S. Martino di Pegli (particolarmente i manoscritti intitolati: *Fratelli Defunti*, *Ordini e Statuti dell'Oratorio di Santo Martino in Pegli*, *Capitoli dell'Oratorio di S. Martino in Pegli*) hanno permesso all'A. di ricostruirne la storia, colta nei suoi momenti essenziali attraverso l'evoluzione degli ordinamenti e delle forme di presenza della Confraternita nella vita di Pegli, a partire dalla fondazione dell'Oratorio, databile attorno alla seconda metà del '200.

(Francesco Surdich)

D. VENERUSO, *L'archivio storico del Comune di Monterosso a mare*, in *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, n. 35, Roma, 1967.

L'A. ci presenta uno studio diviso in due parti fondamentali. Nella prima vengono esaminate la vita economica e l'organizzazione amministrativa (con riferimento all'amministrazione locale, agli organi periferici ed agli organi centrali della Repubblica di Genova) della comunità di Monterosso dal sec. XVI alla fine del secolo XVIII. La seconda parte contiene una descrizione precisa e particolareggiata della consistenza dell'archivio comunale, con riferimento alle sue diverse sezioni.

(Francesco Surdich)

#### SCIENZE AUSILIARIE

A. AGOSTO, *Il bucio*, in *Quaderni della associazione ligure di archeologia e storia navale*, n. 19, Genova, 1966.

L'A. inquadra le caratteristiche generali del «bucio», mettendo in rilievo le sue varietà principali sulla base di citazioni storiche e documentarie. Dopo un'accurata analisi etimologica, si sofferma in particolare sull'esistenza di due tipi di «bucio», differenti per forma e per portata.

Descrive inoltre ampiamente la struttura di questo tipo d'imbarcazione, mettendone in risalto, come caratteristica essenziale, la sua forma particolare. Tratta, infine, del Bucintoro, prototipo del bucio, e del burchiello, concludendo con alcune considerazioni sul valore economico dell'imbarcazione sulla base di documenti notarili liguri.

(Flavia Perasso)

GIOVANNI BUSINO, *La sociologie de Vilfredo Pareto*, Genève, 1967, pp. 170.

L'ormai ponderosa serie di studi dedicati da Giovanni Busino all'illustrazione della vita e del pensiero di Vilfredo Pareto si è arricchita con questo nuovo volume di un contributo tra i più apprezzabili. Con la chiarezza espositiva e l'impegnato rigore scientifico, che costituiscono le costanti caratteristiche di ogni suo lavoro, l'A. si è addentrato in profondità nell'analisi delle postulazioni sociologiche del grande

pensatore, sviscerandole in ogni loro particolare e ponendo in evidenza — con il sussidio anche di una ricchissima bibliografia — gli elementi di esse di più acuta elaborazione e di più valida consistenza. Alcune parti del volume, anche se volutamente non portate alle ultime conclusioni, costituiscono quanto di più organico e meditato oggi esista per mettere in chiaro taluni aspetti tra i più discussi dell'opera del Pareto, quale, soprattutto, il rapporto intercorrente tra essa e l'ideologia fascista, rapporto che, nonostante tutto, è forse assai meno consistente di quanto, durante il ventennio, artatamente cercassero di sostenere gli uomini del regime mussoliniano.

(Leonida Balestreri)

G. CANEVA, *La « Spetiaria » delle galee genovesi*, in *Quaderni della Associazione Ligure di Archeologia e Storia Navale*, n. 11, Genova, 1960.

Ricostruisce la storia della « Spetiaria » sulla base di documenti dell'Archivio di Stato di Genova e degli Ospedali cittadini. Suddivide l'opera in tre capitoli. Nel primo esamina la funzione precipua della galea nei secoli XVI e XVII, mettendo in risalto il passaggio da nave da battaglia a nave di scorta di medicinali e dotata di personale sanitario. Nel secondo esamina la struttura della galea, l'equipaggio e i documenti di bordo. Nel terzo tratta della gerarchia sanitaria delle galee.

In una ricca e interessante Appendice ci dà, infine, un'ampia visione della « Spetiaria » negli Statuti delle galee, dei medici delle galee nei secoli XVII e XVIII, della alimentazione, del ricovero degli ammalati e della sepoltura, sottolineando motivi di interesse anche al di fuori del tema specifico perseguito.

(Flavia Perasso)

*Chiese di Genova*, testo di C. CESCHI, fotografie di L. VON MATT, Genova, 1966.

Si tratta di un'opera singolare, che, nonostante l'apparenza, non vuole avere tanto un fine estetico quanto un valore storico o, meglio, di richiamo verso i fattori umani che hanno portato a volere e a realizzare l'opera d'arte. Come l'A. del testo rileva, il libro è « un invito a meditare sulla validità eterna di quei valori umani che un popolo... ha lasciato in retaggio agli uomini di oggi e di domani ». In effetti, ciascuna delle parti in cui è articolata l'opera (Il Romanico; Dal Gotico al Rinascimento; Il Barocco; La cattedrale; Il Sacro Volto) presenta un rapido inquadramento del momento storico — cercando di cogliere lo spirito del periodo — durante il quale sono state compiute le opere presentate.

Le 167 illustrazioni costituiscono spesso una vera sorpresa per l'originalità e la dinamicità delle inquadrature; rivelano aspetti quanto mai insoliti, e sono un invito a guardare con spirito più attento monumenti che, in certi casi, cadono sotto gli occhi ogni giorno.

La veste editoriale del volume è molto ricca e curata. 19 illustrazioni sono a colori. Piante e spaccati di edifici arricchiscono l'insieme.

(Valeria Polonio)

CARLO DE NEGRI, *Il « cotre » dei Liguri*, in *Quaderni della Associazione ligure di Archeologia e Storia navale*, n. 8, Genova, 1958; *La Gondola dei Liguri*, *ibidem*, n. 12, 1961; *Il « bovo » dei Liguri*, *ibidem*, n. 14, 1963; *Le feluche dei Liguri*, *ibidem*, n. 16, 1966; *La « fregatta » dei Liguri*, *ibidem*, n. 18, 1965; *La bombarda dei Liguri*, *ibidem*, n. 20, 1966.

Si tratta di una rassegna di sei fra i più caratteristici ed interessanti tipi di imbarcazione usati dai Liguri dai più antichi tempi fino quasi — in alcuni casi — ai nostri giorni, condotta alla luce delle testimonianze di un'ampia documentazione.

L'A., oltre ad appurare — per quanto è possibile — le origini di tali imbarcazioni, fornisce precise notizie sul loro uso attraverso i tempi e sulla loro diffusione presso i vari centri della costa ligure. Ordinate ed essenziali sono le informazioni di carattere tecnico sulle strutture dei natanti stessi nella loro evoluzione attraverso i secoli, in relazione alla storia della marineria in generale e ligure in particolare, con illustrazione delle varianti a cui uno stesso tipo ha dato spesso origine.

A corredo delle notizie di carattere tecnico-strutturale ad ogni studio è unita un'ampia serie di illustrazioni.

(Maria Luisa Balletto)

C. DE NEGRI, *Elementi di storia navale in Matteo Vinzoni. « L'atlante dei Domini » della Beriana*, in *Quaderni dell'associazione ligure di archeologia e storia navale*, n. 17, Genova, 1965.

Sono studiati come documenti per la storia della nave i disegni del Vinzoni contenuti nei due volumi dell'atlante « Il dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma », correntemente conosciuto come « Atlante dei Domini ». Precede un'introduzione in cui l'Autore cerca di stabilire quale potè essere l'effettivo contributo del Vinzoni a questo atlante, che fu presentato al governo della Repubblica di Genova il 2 agosto 1773, pochi giorni prima della morte del Vinzoni, più che ottuagenario. Il lavoro comprende 15 riproduzioni di disegni di navi tratti dall'atlante stesso.

(Giovanna Balbi)

C. DE NEGRI, *Elementi di storia navale in Matteo Vinzoni. « L'atlante della Sanità » della Beriana*, in *Quaderni dell'associazione ligure di archeologia e storia navale*, n. 15, Genova, 1964.

Vengono esaminati i disegni di navi contenuti nell'atlante di Matteo Vinzoni dal titolo « Pianta delle Due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divisa nei commissariati di Sanità », meglio conosciuto come « Atlante della Sanità ». L'A. mette quindi in luce un aspetto nuovo del Vinzoni quale fonte di documentazione per la storia della nave in Liguria ed esamina alcuni tipi di navi come la bombarda, il brigantino, la gondola ed altri tipi d'imbarcazione. Il lavoro è corredato da 19 riproduzioni di disegni dell'atlante stesso.

(Giovanna Balbi)

C. DE NEGRI, *La vela a tarchia*, in *Quaderni della Associazione Ligure di Archeologia e storia navale*, n. 22, Genova, 1966.

La più antica tra le varietà di vele auriche fu quella comunemente definita « a tarchia », che ebbe origine nel Mediterraneo. La fortuna di questo tipo di vela, che ebbe grandissima diffusione nei Paesi Bassi e fu usato anche in Liguria, è da ascrivere alla facilità di manovra, anche se alcuni inconvenienti ne limitarono l'uso alla navigazione interna e al cabotaggio. L'A. offre in proposito uno studio completo, esaminando le varie tesi sull'origine e l'uso della vela e trattando ampiamente dell'etimologia del termine « tarchia ». Il lavoro è corredato da cinque riproduzioni di cui l'ultima, particolarmente interessante, presenta un esemplare della vela, oggi praticamente scomparsa da tutti i mari.

(Gabriella Airaldi)

*Genova, Strada Nuova*, Università degli studi di Genova - Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Genova, 1967, pp. 308.

In questo volume, pubblicato col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche e frutto della collaborazione dei professori, ordinari, incaricati, assistenti ordinari e volontari, nonché studenti della Facoltà di Architettura della nostra città, viene descritto e rappresentato il periodo aureo dell'arte architettonica genovese. Si tratta di un'interessante ricerca di carattere storico, architettonico ed urbanistico sui palazzi dell'attuale via Garibaldi, aperta col nome di via « Aurea » (poi « Maggiore » e, successivamente, « Nuova ») nel 1550 dall'architetto Bernardino Cantone.

La pubblicazione, corredata da numerosi disegni, schizzi, rilievi, piante e fotografie, consta di una presentazione dove vengono chiariti i motivi della ricerca, seguita da tre parti fondamentali, che affrontano rispettivamente gli aspetti storici, stilistici e tecnici di questo tema.

Completa il lavoro un indice analitico dei ricercatori.

(Francesco Surdich)

MIMMO GUELFÌ, *Filastrocche e arie genovesi*, Genova, 1967.

Questa raccolta, per il sentimento con il quale è stata concepita e il metodo meticoloso ed accurato in base a cui è stata realizzata, costituisce un contributo tra i più degni ed apprezzabili alla conservazione di elementi tra i maggiormente significativi del folklore genovese, diversamente destinati ad andare irrimediabilmente perduti. Non soltanto l'Autore ha provveduto alla stesura esatta di oltre cinquanta filastrocche, ma, avvalendosi del concorso dei maestri Giulio Chierici e Mario Moretti, ha anche voluto presentare le musiche di numerose arie, onde esse risultino effettivamente in tutto e per tutto in quella che era la loro originaria forma e consistenza. Il Guelfi, con la sua paziente opera di ricerca e di ricostruzione, ha realizzato, insomma, un vero e proprio salvataggio di una parte tra le più caratteristiche del patrimonio folkloristico genovese evitandone, se non addirittura la completa dispersione, certo almeno ogni possibilità di snaturatrici alterazioni.

(Leonida Balestreri)

ROBERTO S. LOPEZ, *Prima del ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco: I primi denari grossi d'argento*, in *Rivista Storica Italiana*, LXXIX, fasc. I, 1967, pp. 174-181.

Dopo essersi richiamato ad un articolo sull'argomento, edito nella *Rivista Storica Italiana* del 1953, ed aver tracciato un breve resoconto sulla fortuna di tale articolo, l'A. riprende in esame il problema del valore del grosso genovese, tenendo conto degli studi svolti in proposito da Giovanni Pesce (1963) sulla traccia di quelli del Gandolfi, del Desimoni e dell'Astengo. Infine conclude affermando la contemporanea esistenza di due valori: il « grosso genovese vecchio », forse della stessa lega di quello veneziano, e un altro, corrispondente a quello toscano.

(Paola Villa)

G. PESCE, *Le coniazioni auree della Repubblica di Genova*, in *La Casana*, 1964, n. 3, pp. 29-32.

Presenta una breve rassegna delle monete d'oro coniate dalla Repubblica di Genova (genovini, ducati, scudi, doppie e zecchini) dalla loro prima probabile emissione, che viene collocata fra il 1133 ed il 1139, fino alla caduta della Repubblica democratica ligure (1805), quando si concluse l'attività della zecca di Genova per le monete d'oro. Sono riprodotti 18 esemplari, appartenenti alle diverse epoche.

(Francesco Surdich)

G. PESCE, *Nomi caratteristici di monete genovesi*, in *La Casana*, IX, n. 4, ottobre-dicembre 1967, pp. 26-29.

Corredato da nove riproduzioni fotografiche e sei disegni, l'articolo presenta una rassegna delle monete genovesi che ebbero nell'uso corrente una denominazione caratteristica: il genovino, il quartaro, il minuto, la petachina o sesino, il crosazzo, il giannino, il ligurino, il giustino, il giorgino, la madonnina e la parpagliola.

(Francesco Surdich)

G. PESCE, *I pesi monetali genovesi*, in *La Casana*, 1965, n. 5, pp. 25-30.

Precisa e dettagliata descrizione, accompagnata da numerose riproduzioni fotografiche, dei principali pesi monetali usati dai commercianti genovesi nel corso dei diversi secoli, che serve a mettere in rilievo l'importanza dell'argomento per una più completa conoscenza delle discipline economiche-finanziarie.

(Francesco Surdich)

GIOVANNI PESCE, *Lo scudo della « galera » coniato a Loano nel 1600*, in *Quaderni della Associazione ligure di archeologia e storia navale*, n. 21, Genova, 1966.

Premesse alcune considerazioni circa la scarsità di raffigurazioni a carattere marinairesco sulle monete liguri, prende in esame l'unico esemplare pervenutoci di questo genere. L'Autore descrive con cura lo scudo d'argento, coniato nel 1600 a Loano, e dedicato a Giovanni Andrea I d'Oria ed esamina particolarmente la galera impressa sul rovescio dello scudo, studiandone la forma, la linea e curando l'interpretazione delle due varianti esistenti di tale moneta.

(Maddalena Cerisola)

CESARE G. ROMANA - AIDANO SCHMUCKHER, *Il mito di Govi*, Genova, 1967, pp. 164 con 36 tavv. e ill.

Intende essere questo il primo lavoro d'insieme, criticamente impostato, dedicato a Gilberto Govi e alla sua opera di attore. Uscendo dal campo della pura agiografia si è infatti voluto, in queste pagine, abbozzare un ragionato profilo di colui che sino ad oggi è stato il maggiore interprete del teatro genovese. Le caratteristiche della sua dizione e le forme della sua recitazione e della sua scena sono state così analizzate in profondità e presentate del tutto sfrondate da ogni sovrastruttura su di esse costruita dalla facile emotività del pubblico, nonchè, in taluni casi, da più o meno consapevoli prese di posizione di netto carattere campanilistico. La particolare strutturazione del volume aiuta il lettore a farsi un proprio meditato giudizio sulla figura di Govi come uomo non meno che come artista, non lasciando in ombra nessun lato della sua multiforme attività, quella svolta sul palcoscenico al pari di quella realizzata in campo cinematografico e di quella — purtroppo scarsa e non sempre appropriata — tradotta in atto nel settore discografico. Aggiungono interesse a questa ricostruzione della personalità artistica del Govi, completandola anche visivamente, numerose tavole che ci mostrano l'attore nelle sue interpretazioni più caratteristiche, e una sorta di antologia di testimonianze dovute in genere a figure del mondo teatrale o della critica giornalistica che — anche se talvolta scelte con criteri discutibili — valgono comunque nell'insieme, e in virtù della stessa contrastante varietà delle loro impostazioni, a portare elementi di indubbia validità ai fini di una più esatta presentazione nel complesso non meno che nei tratti particolari della fisionomia del Govi quale attore.

(Leonida Balestreri)